



Collana: I SANTI

A cura di: **Dom Mariano Grosso, osb**

© Editrice Shalom s.r.l. - 11.07.01 San Benedetto, Patrono d'Europa

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 014 5**



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8242:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

Indice

La vita di san Benedetto	5
La Medaglia di san Benedetto	13
Benedizione della Medaglia di san Benedetto	18
Novena a san Benedetto	20
Triduo in onore di san Benedetto.....	27
Litanie in onore di san Benedetto	37
Preghiere a san Benedetto	41
Triduo in onore di santa Scolastica.....	47
Sequenza in onore di santa Scolastica.....	62



La vita di san Benedetto

DI DOM MARIANO GROSSO

La vita di san Benedetto fu scritta da san Gregorio Magno (540-604) negli anni 593-594. Benedetto nacque a Norcia verso il 480. Aveva una sorella, Scolastica, forse gemella. Egli fu mandato a Roma, per gli studi letterari e giuridici, ma per non lasciarsi corrompere da compagni di studio dissoluti, lasciò Roma e, assieme alla nutrice giunse a Enfide (oggi Affile, in provincia di Roma), dove, con la preghiera, riparò un vaglio che, imprestato alla nutrice e caduto da un tavolo, si era rotto in due pezzi. Per dedicarsi alla vita eremitica, lasciò Affile e si diresse verso Subiaco. Presso il monte Taleo incontrò il monaco Romano, che gli indicò una grotta, lo rivestì dell'abito monastico e gli forniva un po' di cibo.

Dopo tre anni, il giorno di Pasqua, un pio sacerdote della zona vide in visione il giova-

ne eremita e andò a trovarlo, portandogli del cibo. Dopo qualche tempo, Benedetto fu scoperto da alcuni pastori. Molte persone andavano da lui, a chiedere consigli e preghiere. Un giorno il demonio, sotto forma di merlo, gli impediva di pregare; lo allontanò con un segno di croce, ma subito dopo suscitò in lui una forte tentazione impura, alimentata dal ricordo di una ragazza; per vincere la tentazione, si rotolò nudo tra le spine e la vinse per sempre!

La sua fama di santità si diffuse nei dintorni. Alcuni monaci lo invitarono a essere loro superiore, ma dopo un po', non contenti di lui, decisero di eliminarlo col vino avvelenato. Quando Benedetto benedisse la coppa del vino, essa si frantumò; capì che c'era il veleno, lasciò i monaci e ritornò allo speco. Tra le persone che andavano da lui, alcuni gli chiesero di essere suoi discepoli. Benedetto lasciò lo speco e, presso i ruderi della villa di Nerone e il lago artificiale superiore, fondò il primo cenobio e redasse la prima

stesura della Regola; poi costruì altri dodici cenobi. Nei monasteri avvennero diversi episodi interessanti: in uno dei monasteri, all'ora della *lectio divina*, un monaco tentato dal demonio, usciva dal coro; Benedetto lo bastonò e allontanò il diavololetto tentatore. I monaci di tre monasteri, lontani dal fiume Aniene, volevano costruire altrove i monasteri, per non scendere ogni giorno al fiume ad attingere l'acqua; Benedetto con la preghiera fece scaturire, presso uno dei tre monasteri, una fonte. Un giorno, un goto, mentre lavorava presso il lago neroniano, perse la lama del falcastro nel lago; Benedetto immerse il manico nell'acqua e la lama, emersa, si riattaccò al manico. Placido, un ragazzo, mentre attingeva acqua dal lago, vi cadde; Mauro, giovane monaco, per ordine di Benedetto, lo raggiunse e lo tirò fuori dell'acqua e dopo si accorse che aveva camminato sull'acqua. Divenuto invidioso di Benedetto, Fiorenzo, "parroco" di Subiaco, gli mandò un pane avvelenato per ucciderlo, ma il Santo si

accorse dell'insidia e lo fece portare via da un corvo. Fiorenzo non si arrese: mandò delle ragazze a tentare i monaci mentre erano al lavoro; Benedetto le allontanò, ma decise di lasciare Subiaco. Si avviò verso Cassino. Mentre era ancora in viaggio seppe che il prete era morto, per il crollo della terrazza della casa, ma Benedetto non tornò indietro.

Giunto a Cassino, Benedetto andò sul monte vicino e, distruggendo i templi pagani, vi fondò un monastero. Durante la costruzione del cenobio, il demonio rese tanto pesante una pietra per la costruzione che dovette intervenire il Santo che, benedicendola, la rese leggera. Un'altra volta, il demonio provocò un incendio, che mise in agitazione i monaci, ma era un incendio immaginario, provocato da Satana, come fece notare loro il Santo.

Benedetto aveva il dono di conoscere ciò che era occulto e gli eventi futuri: un giorno concesse il perdono a dei monaci che, interrogati da lui, non avevano confessato di aver mangiato fuori; un'altra volta perdonò al fra-

tello del monaco Valentiniano: egli andava a trovarlo digiuno, ma una volta, lungo il viaggio, aveva accettato il pranzo da uno, che in realtà era il demonio. Nel 542 incontrò Totila, re degli Ostrogoti, a cui predisse l'anno della morte; profetizzò anche la distruzione di Roma per mezzo di uragani, al tempo di san Gregorio Magno. A un chierico, liberato dal demonio, disse di non accedere al sacerdozio, altrimenti il demonio lo avrebbe colpito a morte; lui volle diventare sacerdote, ma il demonio lo condusse alla morte. Predisse anche la distruzione di Montecassino causata dai Longobardi nel 577.

Benedetto era molto caritatevole verso gl'infermi e i bisognosi: guarì uno che aveva la pelle gonfia e purulenta; soccorse un povero che aveva un debito; risanò un altro che era stato avvelenato. Ordinò che fosse consegnata l'ultima bottiglia di olio rimasta in monastero al diacono Agapito; il monaco economo non obbedì e il Santo fece buttare la bottiglia dalla finestra; essa non si ruppe,

fu recuperata e consegnata al diacono; poi si raccolse in preghiera con i fratelli e ottenne olio in abbondanza. Liberò un monaco, a cui il demonio, in sembianze di veterinario, aveva dato una purga. Un contadino vessato dal goto Zalla disse che aveva consegnato i suoi beni al Santo; quando fu condotto legato da Benedetto, questi lo liberò e ammonì il goto. Un contadino, col figlio morto, chiese con insistenza al Santo che glielo rendesse vivo; e alla fine ottenne quanto aveva chiesto.

Scolastica, il cui monastero era nella pianura cassinese, e Benedetto si incontravano una volta all'anno, poco lontano da Montecassino, in una casetta. Nel 547 avvenne l'ultimo loro colloquio. Scolastica, volendo trattenere il fratello per tutta la notte, pregò e ottenne una pioggia molto violenta; Benedetto dovette ritornare in monastero il giorno dopo. Tre giorni dopo il colloquio, egli vide l'anima della sorella, in forma di colomba, che andava in cielo. Volle che il corpo di lei fosse sepolto a Montecassino.

Una notte, Benedetto, mentre pregava, contemplò l'intero mondo raccolto in un raggio di sole e l'anima di Germano, santo vescovo di Capua, salire al cielo.

Il 21 marzo 547, dopo aver ricevuto la Santissima Eucaristia, Benedetto, sostegnato da due monaci, rese l'anima a Dio. Due monaci videro una via luminosa: era la via per la quale era salito a Dio. Il suo corpo venne sepolto nell'oratorio di San Giovanni, accanto a quello della sorella. Alla fine, san Gregorio racconta che una pazza passò la notte nello speco di Subiaco e la mattina fu guarita. Aggiungiamo che, dopo la ricognizione del 1950, è stato accertato che i corpi di Benedetto e Scolastica sono sempre rimasti a Montecassino.



La Medaglia di san Benedetto

Le origini della Medaglia di san Benedetto sono antichissime. Papa Benedetto XIV ne ideò il disegno e col “Breve” del 1742 l’approvò, concedendo delle indulgenze a coloro che l’avessero portata con fede.

Sul diritto della Medaglia, san Benedetto tiene nella mano destra una croce elevata verso il cielo e nella sinistra il libro aperto della santa Regola. Sull’altare è posto un calice dal quale esce un serpente per ricordare un episodio accaduto a san Benedetto: il Santo, con un segno di croce, mandò in frantumi la coppa contenente il vino avvelenato datogli da monaci attentatori. Attorno all’immagine, sono coniate queste parole: *Eius in obitu nostro praesentia muniamur* (Possiamo essere protetti dalla sua presenza nell’ora della nostra morte).

Sul retro della Medaglia figurano la croce

di san Benedetto e le iniziali dei testi. Questi versi sono antichissimi. Essi appaiono in un manoscritto del XIV secolo a testimonianza della fede nella potenza di Dio e dell'intercessione del Santo. La devozione della Medaglia di san Benedetto divenne popolare intorno al 1050, dopo la guarigione miracolosa del giovane Brunone, figlio del conte Ugo di Eguisheim in Alsazia.

Brunone, secondo alcuni, fu guarito da una grave infermità dopo che gli fu offerta la Medaglia. Dopo la guarigione, divenne monaco benedettino e poi papa: è san Leone IX, morto nel 1054. Tra i propagatori della Medaglia bisogna annoverare anche san Vincenzo de' Paoli.

Numerosi sono gli effetti benefici attribuiti alla stessa: guarigioni, protezione dal demonio, grazia di preparazione a una santa morte...

Ma attenzione, la Medaglia non è un talismano che ci esenta dalle prove della nostra vita, ma un mezzo che ci aiuta a superarle.

Le parole scritte attorno alla croce sarebbero sostanzialmente quelle che Benedetto avrebbe pronunciato rispondendo alla tentazione del demonio.

Possiamo farle nostre in spirito di fede, sapendo che la croce di Cristo è pegno della nostra vittoria e della nostra salvezza.

Questa Medaglia è un sacramentale della Chiesa cattolica, un segno sacro dal quale si ottengono effetti, grazie alla preghiera della Chiesa.

Per trarre vantaggi da questa preghiera e da questa Medaglia, non basta farla benedire e portarla come se fosse un portafortuna: i benefici che speriamo di ottenere sono proporzionati alla crescita della nostra fede in Dio e nell'intercessione di san Benedetto.